

**IL DINAMISMO SOCIO-CARITATIVO DEI PENITENTI FRANCESCANI
NELL'ETA' DEI COMUNI**

di fr. Prospero Rivi - Cesena

L'Ordine della Penitenza, come prima vivace istituzione laicale riconosciuta dalla Chiesa nel cuore del Medioevo, è stato uno dei frutti più singolari e vistosi del genio religioso di Francesco. Fenomeno eminentemente cittadino, strettamente collegato alla fioritura dell'esaltante esperienza civile dei liberi Comuni, esso è divenuto in campo religioso la manifestazione più significativa della vivacità di quella parte del laicato che proprio nel XIII secolo si andava inserendo da protagonista negli ambiti della politica, dell'economia e anche della cultura. Con la loro esperienza spirituale, i Penitenti al seguito di Francesco hanno dato vita infatti ad una avventura cristiana di grande rilievo, che ha inciso profondamente sulla vita della Chiesa e della società civile lungo tutto il corso del secolo XIII. Autonomi nella loro organizzazione interna, vivaci nell'intraprendere molteplici iniziative di solidarietà rispondenti ai reali bisogni di un tessuto sociale nel quale mostrano di sapersi muovere con intelligenza ed abilità, capaci di proporre essi stessi e con efficacia il proprio ideale di vita, fedeli alla Chiesa: essi hanno scritto una delle pagine più luminose della storia cristiana.

Riconosciuto come forma comunitaria dalla Chiesa già nel 1221 con l'approvazione del primo statuto legislativo, il *Memoriale propositi*, nel giro di pochi lustri questo nuovo «status» penitenziale si diffonde a macchia d'olio e nella seconda metà del secolo le fraternità di Penitenti sono presenti in quasi tutti i centri abitati di una certa entità. Ma sovente tale crescita improvvisa di «persone ecclesiastiche» così anomala e «fuori serie» è vista con preoccupazione dalle autorità civili.

Cerchiamo di capire le ragioni dei problemi che essi creavano nel contesto socio-politico dei Comuni italiani del tempo e il retroterra del contenzioso che si verificava di frequente a loro riguardo tra autorità cittadine ed autorità ecclesiastiche.

Lo «status» dei Penitenti

Per la Chiesa, i membri dell'Ordine della Penitenza si trovavano per lo meno nello stesso «status» in cui prima di loro erano vissuti i penitenti volontari individuali: uno «status» che li impegnava cioè in una forma di vita protesa in qualche modo verso la «perfezione religiosa». Per tali penitenti, la legislazione ecclesiastica era venuta formulando lungo i secoli dell'alto Medioevo precisi obblighi e divieti, che in quel contesto dovevano costituire limitazioni indicanti l'avvenuto mutamento interiore, la rottura con lo stile di vita che conducevano prima e la rimozione di possibili occasioni di peccato. Tali erano ad esempio la proibizione a ricoprire cariche pubbliche di tipo amministrativo e giudiziario, perché queste erano allora (solo allora?) le cariche nelle quali era più facile un arricchimento ingiusto; ed ancora, il divieto a portare le armi che, in un contesto feudale nel quale la spada era il simbolo dell'uomo libero, costituiva un'umiliazione liberamente accettata dai Penitenti volontari.

Ma nel contesto comunale, entrambe queste limitazioni finirono per trasformarsi in «privilegi», non facilmente riconosciuti dalle autorità cittadine e gelosamente difesi invece dai Penitenti, che chiedevano sovente l'intervento dell'autorità pontificia.

A queste «limitazioni» che provenivano dalle disposizioni che la Chiesa aveva stabilito lungo i secoli nei confronti dei penitenti in quanto tali, e quindi legate allo «stato» penitenziale, si aggiungevano ora certe esenzioni di cui godevano le persone ecclesiastiche. La prima di esse, ed era quella che creava più problemi, riguardava l'esenzione dal giuramento di fedeltà al signore feudale o al Podestà del Comune, che conferiva una ragione in più per essere esonerati dall'obbligo di prendere le armi dietro ordine del signore o del Comune e da quello di assolvere incarichi pubblici ritenuti incompatibili con il loro stato «religioso». Non può sfuggire il carattere dirompente e «sovversivo» di questa esenzione, se si tiene presente l'importanza del giuramento in una società, come quella medioevale, fondata essenzialmente sui rapporti che legavano persona a persona (nel sistema feudale) e persona a gruppo (nel Comune). Anche nell'istituzione comunale, infatti, la forza dell'autorità e il suo diritto a prendere decisioni vincolanti da un lato, e il dovere dei cittadini all'obbedienza dall'altro traevano origine proprio dal «giuramento» a cui ci si era impegnati di comune accordo: la «con-juratio».

Altro privilegio che creava problemi non lievi nel rapporto con l'autorità politica era quello dell'esenzione dal foro civile: in quanto persone ecclesiastiche, anche i Penitenti non potevano venir processati che davanti al giudice ecclesiastico.

Vi era poi il diritto, riconosciuto loro da Gregorio IX nel 1227, di possedere in quanto fraternità dei beni immobili e di usarne i proventi per le loro attività caritative, senza interferenze da parte delle autorità civili.

Altro frequente e non piccolo privilegio era quello di poter continuare a beneficiare del servizio religioso anche quando sulla città in cui risiedevano era stato lanciato l'interdetto, cioè la chiusura delle chiese e la sospensione di ogni pubblico servizio religioso.

Si capisce allora perché non fossero infrequenti le tensioni tra autorità cittadine e Penitenti, e l'inevitabile aggiustamento a cui di fatto essi dovevano poi spesso approdare: da una parte, non si poteva negare che le autorità avessero le loro fondate ragioni per preoccuparsi dell'aumento di Penitenti nelle loro città; dall'altra, questi avevano alle spalle il vigoroso sostegno di una Chiesa che era all'apice della sua forza e del suo potere.

Nella pratica, in diverse regioni furono raggiunti felici compromessi. Le autorità esigevano ed ottenevano dalle Fraternità dei Penitenti servizi pubblici compensativi, e spesso affidavano a loro incarichi delicati, a testimonianza dell'alta reputazione in cui, alla fine, tenevano tali persone. I Penitenti stessi erano poi solerti dal canto loro nel farsi carico spontaneamente di compiti assistenziali e finivano con lo svolgere una preziosa funzione di supplenza nei molti spazi che in questo settore erano lasciati aperti dall'ente pubblico.

Il contesto sociale e amministrativo dei Comuni

Si tenga presente che con la nascita dei Comuni la struttura organizzativa del governo si era andata facendo sempre più complessa ed articolata per la vastità dei settori da gestire: da quello finanziario-tributario (entrate e uscite, catasti, tasse, gabelle) a quello della pubblica beneficenza e del controllo su moralità, decoro e igiene cittadini; da quello annonario a quello della sorveglianza sui vari tipi di opere pubbliche (palazzi, ponti, fonti, mura, chiese ecc.); da quello politico-diplomatico a quello di controllo su attività di mercato (prezzi, pesi, misure ecc.). Gli uffici comunali crescono rapidamente e a dismisura, mentre la formazione della burocrazia richiede un processo lento. Caratteristica della città-stato medievale fu quella di impiegare, negli uffici e nelle magistrature, dei cittadini che svolgevano le più svariate professioni. Ad essi si richiedeva di abbandonare temporaneamente il loro abituale lavoro per ricoprire uffici comunali, con un salario più o meno appetibile. Il fatto stesso di essere *cives* con un certo reddito comportava l'assunzione dell'onere di espletare una quantità di uffici pubblico-civili.

Se questa era una necessità obbiettiva dell'assetto istituzionale delle città-stato, un'altra esigenza s'impondeva. La realtà comunale era percorsa da forti tensioni causate dai duri contrasti tra partiti e

fazioni cittadine, e questo finiva per ingenerare una situazione di diffidenza reciproca tra i membri dei vari gruppi in lotta tra di loro. Diveniva così più opportuno per taluni incarichi ricorrere a figure non sospette quali erano ecclesiastici appartenenti alle nuove forme di vita religiosa, dal momento che la qualità di *religiosi* doveva essere garanzia di onestà. Come s'è detto, i Fratelli della Penitenza venivano assimilati allo stato ecclesiastico e nel contempo conservavano uno stile di vita laicale, quindi potevano costituire un corpo di affidabili fiduciari - una sorta di *élite* burocratica *super partes* - con quel tanto di garanzia di laicità da un lato, e con quel tanto di garanzia di ecclesiasticità dall'altro. Inoltre, il fatto stesso di godere delle esenzioni di cui s'è fatto cenno poteva richiedere come contropartita il loro impegno a servizio della *res publica* comunale, impegno che appare comunque retribuito.

I due ambiti di impegno sociale dei Penitenti

Avvalendoci delle ricerche archivistiche fatte in occasione dei molti Convegni di studio che negli ultimi decenni sono stati dedicati all'Ordine della Penitenza tra il Due e Trecento, possiamo individuare gli ambiti ove codesto laicato d'ispirazione francescana ha investito con più frequenza la sua attività.

L'operosità dei Penitenti può dividersi in due grosse branche: da un lato le mansioni politico-civili e dall'altro le molte iniziative caritativo-assistenziali.

Tra gli **incarichi amministrativi**, particolarmente prestigioso era l'ufficio di *massaro* (ossia, economo), più volte ricoperto da Penitenti a Bologna e a Perugia.

Frequenti anche gli incarichi nel settore dei tributi: a Siena erano preposti alla dogana, a Prato alla riscossione di alcune gabelle, a Perugia erano redattori del catasto ed esattori delle imposte.

Un altro ambito in cui i Penitenti furono coinvolti di frequente era la sovrintendenza ad opere pubbliche. Così a Siena dirigono i lavori di restauro delle fonti e sovrintendono alla manutenzione di alcune strade; a Bologna sono incaricati della sorveglianza dei ponti e del controllo della loro stabilità; a Perugia sono impegnati nella gestione di vari tipi di costruzioni come pozzi, ponti, chiuse, edifici religiosi e devono seguire anche la riparazione delle mura cittadine.

Ancora a Perugia ricoprivano le cariche di controllori del grano e di altre riserve alimentari; a Ferrara sorvegliavano la vendita e i prezzi del vino, delle carni salate, dell'olio e dei formaggi, oltre alla distribuzione dei pesci di Comacchio a frati e suore della città e dei dintorni; a Bologna erano incaricati del controllo dei pesi, delle misure e dei mulini; la sorveglianza su pesi e misure era loro affidata anche per il mercato di Siena.

Nell'ambito politico-diplomatico vediamo coinvolte singole personalità di prestigio. È il caso del penitente-mercante Ugolino Gatti che a Pisa è inviato ambasciatore del Comune per trattare la pace con la lega Guelfa nel 1276; a Perugia erano talvolta consultati nella scelta del Podestà e del Capitano del Popolo; a Firenze dal 1325 si vuole che i Ministri dell'Ordine della Penitenza vigilino sulla pubblica moralità e sul buon costume cittadino.

Se non in tutte le città i *Poenitentes* ricoprirono mansioni civili, pressoché in tutti i luoghi dove furono presenti si manifestarono attivi sul fronte delle **opere caritativo-assistenziali**, sia come gruppo che come singoli, con attività rivolte tanto all'interno che all'esterno dell'Ordine, in particolare nel settore ospedaliero. L'Ordine della Penitenza dimostra dunque di essere pienamente a suo agio in quel clima di *rivoluzione della carità* e di *spiritualità della beneficenza* che dal secolo XII coinvolge i laici non solo attraverso l'elemosina, sempre raccomandata e consigliata, ma in un più concreto impegno volto alle opere caritativo-assistenziali. Ed il '200 risulterà di fatto il secolo più ricco di iniziative caritative e il più solidale dell'intera storia della Chiesa.

Dalla ricca documentazione di cui disponiamo emerge una volontà di *fare* che coinvolge e trascina i penitenti-terziari non solo individualmente, ma anche collegialmente come fraternità. Creare un istituto di carità significava, da un lato, immettersi in una logica a suo modo economico-amministrativa e comunque entrare in un'ottica più complessa del semplice e momentaneo atto di elemosina; dall'altro voleva dire dare più forza, più consistenza, più credito alla fraternità penitente locale. Mentre le mansioni pubbliche costituivano una sorta di *dovere* civile, contropartite o meno che fossero in rapporto alle esenzioni, le opere di carità potevano essere sì un modo per rendersi utili e credibili nel contesto cittadino, ma dovevano avere anche motivazioni più profonde. Il *Memoriale propositi* e la *Supra montem* esortano con insistenza tutti i membri dell'Ordine «*ad penitentiae perseverantiam et opera misericordiae facienda*» e «*ad poenitentiam et misericordiae opera exercenda*» (perseverare nel cammino di conversione e nel fare opere di misericordia). Pur essendo appelli che rimangono sul generico, è comunque evidente la connessione che essi pongono tra *penitentia-misericordiae opera*; il come ed in che termini realizzare tali opere viene lasciato invece alla libera iniziativa dei singoli *fratres* e delle singole fraternità.

E' impossibile inseguire la miriade di iniziative individuali, ad esempio attraverso i lasciti e i testamenti. Pur restando ancora molto il materiale archivistico da esplorare, è ormai possibile delineare invece un quadro plausibile delle attività caritative svolte dai penitenti a livello collegiale.

Tra le varie opere di carità, ebbero ampia diffusione le strutture ospedaliere, di vario ordine e grado. Uno sguardo in tal senso lascia emergere la forte operosità dei Penitenti-Terziari.

A Vicenza essi amministrarono l'ospedale cui era annessa la chiesetta di S. Francesco Piccolo. A Verona, nel 1337, i Penitenti hanno in donazione da Antonio Caliaro l'ospedale di S. Anna.

A Brescia, nel 1335, un certo *frater Jacobinus*, che era *confrater de Poenitentia*, aveva fondato l'ospedale della Misericordia.

A Chieri, attorno al 1263, i *fratres de Penitentia* amministrano redditi destinati ai poveri.

Tra gli ospedali genovesi tra '300 e '400 vi fu quello del Terz'Ordine francescano ed un gruppo di terziarie dette vita ad un *hospitale poenitentiae*; a Chiavari nel 1424 venne affidato a terziarie l'ospedale della Misericordia.

A Ferrara l'Ospedale di S. Geminiano fu istituito, nel 1331, da fra Giovanni Vernaccia; nel 1383 il terziario Vivaldo de' Vivaldi lascia alla confraternita di Penitenti di S. Giovanni Battista di Ferrara l'ospedale che egli aveva costruito a Pontelagoscuro per il ricovero di anziani e di pellegrini. Ancora a Ferrara i Penitenti-terziari ebbero una loro gestione dei beni dei poveri di Cristo e ad essi appartenne nel corso del '400 l'ospedale di S. Erasmo.

A Bologna i *fratres* crearono un loro ospedale presso la chiesa di S. Andrea (a Porta S. Isaia) ad iniziare dagli anni '80 del '200 e, potendo disporre di notevoli proprietà grazie ai numerosi lasciti testamentari, seppero organizzare un'efficiente rete di interventi caritativi nei confronti dei più bisognosi, sia dentro che fuori della loro Fraternità. Verso la fine del '200 anche ad Imola è testimoniata l'esistenza di un ospedale gestito dai Penitenti.

A Prato si deve alla donazione fatta, in data 1283, dal penitente Monte Pugliesi di Berlingherio Inghileschi, *Ministro dei Coniugati*, la fondazione del Ceppo Vecchio il cui scopo era quello di soccorrere i «poveri vergognosi» (benestanti caduti in miseria che chiedevano un aiuto discreto). Anche a Pisa l'attività dei Penitenti francescani s'incentra sull'assistenza sia con elargizioni sia con l'ospitalità esercitata verso i poveri ed i pellegrini. A Firenze la fase di espansione dell'Ordine della Penitenza coincide con il ramificarsi delle imprese assistenziali attraverso la creazione di piccoli *hospitia*, oltre all'organizzazione dei cosiddetti «poderi dei poveri» dalla cui rendita si traeva il necessario per le elemosine. È noto inoltre che i Penitenti fiorentini prestavano servizio nell'Ospedale di San Paolo e che questi, verso la fine del secolo XIII, acquistarono una fisionomia

totalmente francescana; l'attività socio-caritativa dell'Ospedale consisteva nell'assistenza agli infermi ed ai poveri.

A Perugia alcuni Penitenti partecipavano alla gestione dell'ospedale della confraternita di S. Francesco ed il mercante Baldolo Arloctuti ne eresse uno di propria iniziativa. Al Terziario francescano fra Ranuccio di Francesco, folignate, si deve la fondazione dell'ospedale di S. Maria in Foligno e dello xenodochio (ospizio per i passanti) di S. Piero in Colfiorito. A San Ginesio si parla di un ospedale dei penitenti. A Spoleto la vicenda dei *fratres de Penitentia*, fino al 1392, è legata alla fondazione ed allo sviluppo dell'ospedale di S. Matteo. A Messina il primo ospedale è stato eretto da un gruppo di Terziarie francescane e nella medesima città i «Penitenti di S. Ranieri» assicuravano l'assistenza ai naviganti scampati dai pericoli del mare. Per Padova si afferma via via una «specializzazione» dei Penitenti nell'assistenza ai carcerati.

«Ce n'è quanto basta perché l'attuale O.F.S. possa vantare robuste radici di impegno civile e caritativo-assistenziale»: così conclude il più recente dei suoi contributi la Casagrande e così concludiamo anche noi!